

## **\* ASTERISCHI \***

### **2014**

*“Asterischi” è una forma di colloquio, una comunicazione semplice, familiare, su qualche argomento emerso magari da un incontro o dall’osservazione di qualche cosa: asterischi, appunto, come le stelle più piccole che vediamo nel cielo, un po’ tremule rispetto alle loro sorelle più grandi e luminose, ma stelle...*

*La rubrica, tenuta dal Vescovo, compare su “Il Risveglio popolare” a cadenza quindicinale.*

#### **9 gennaio**

Sulla soglia del nuovo anno è bello ricordare la conclusione della I Preghiera Eucaristica: «*Per Cristo nostro Signore Tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene*».

Colpisce quel “*sempre*”, legato – nel testo originale – a tutti questi verbi che esprimono l’incessante azione multiforme di Dio.

«*In principio Dio creò...*» è la prima parola della Sacra Scrittura, e il Libro della Sapienza afferma: «*Tu ami tutte le cose esistenti... perché tutte son tue, Signore, amante della vita*».

Si fonda qui il gusto per la realtà che caratterizza il credente in Dio Creatore. La realtà è positiva, innanzitutto perché c’è; poteva non esserci, e c’è. Dio l’ha fatta essere sconfiggendo il nulla. Ed è positiva anche quando è segnata dal limite, dalla sofferenza e dal dolore entrati nel mondo a causa del peccato.

Altri esaltano come conquista vari attentati alla vita... Per il cristiano rispondere “*eccomi*” a Dio che lo ha chiamato all’esistenza, “*eccomi*” nella salute e anche nella malattia, nella fatica e nel dolore, come in tutte le cose belle dell’esistenza, significa: accetto con gratitudine il fatto di esistere, perché qualunque situazione è preferibile al nulla che Tu, o Dio, hai spezzato facendo venire all’esistenza tutto ciò che esiste!

+ Edoardo, vescovo

#### **23 gennaio**

Abbiamo vissuto, in Diocesi, due giorni con don Bosco! Tra gli episodi della sua vita che mi sono tornati alla mente – ho imparato a conoscerlo e ad amarlo dall’infanzia – o che ho sentito rievocare da altri in queste due intense giornate, ricche di tanti incontri con tanta gente (perché davvero tanta ha fatto festa a Don Bosco), uno continua a risuonare in me...

I giovani a Valdocco crescevano di numero e con essi le necessità a cui provvedere; dopo aver cercato invano collaborazioni da varie parti, don Bosco comprese che una nuova famiglia religiosa poteva condividere con lui l’impegno di quella “*immolazione continua di carità*” che Achille Ratti (il futuro Pontefice che lo avrebbe elevato alla gloria degli altari) aveva constatato di persona. Pregò, si consultò, delineò la fisionomia della Congregazione salesiana; poi chiamò i più grandi dei suoi giovani ed espose loro il progetto, propose di fargli domande, per chiarire. Giovanni Cagliero se ne uscì con questa frase: “*Frate o non frate, io sto con Don Bosco!*”. Il come, il dove, il quando... diventavano relativi a ciò che stava sotto i suoi occhi: la persona di don Bosco, con la sua fede, la sua paternità, la donazione totale che egli viveva!

In quei due giorni, chiedendo insistentemente “*Don Bosco ritorna!*”, sull’onda del noto, vecchio canto (che per me rimane il più bello), questo ho domandato: che la nostra pastorale vocazionale sia la presenza di preti, di religiose, di laici in relazione ai quali un giovane possa dire: “*Io sto con lui!*”!

+ Edoardo, vescovo

## 6 febbraio

Ci sono parole di Papa Francesco che trovano poca risonanza sui “media”. Nei giorni scorsi ha ribadito (31 gennaio) *«il diritto di tutto il Popolo di Dio a ricevere il deposito della fede nella sua purezza e nella sua integralità»* ed ha sottolineato, insieme alla *«tentazione di intendere la dottrina in un senso ideologico o di ridurla ad un insieme di teorie astratte e cristallizzate»*, quella di adattare la dottrina alle idee dominanti: *«La dottrina ha l'unico scopo – ha detto – di servire la vita del Popolo di Dio ed intende assicurare alla nostra fede un fondamento certo. Grande è infatti la tentazione di appropriarci dei doni della salvezza che viene da Dio, per addomesticarli – magari anche con buona intenzione – alle vedute e allo spirito del mondo. E questa è una tentazione che si ripete continuamente»*.

*«Essere Chiesa – aveva detto, il giorno prima, ai Vescovi dell'Austria – non significa gestire, ma uscire, essere missionari, portare agli uomini la luce della fede e la gioia del Vangelo. Non dimentichiamo che l'impulso del nostro impegno di cristiani nel mondo non è l'idea di una filantropia, di un vago umanesimo, ma un dono di Dio, cioè il regalo della figliolanza divina che abbiamo ricevuto nel Battesimo. E questo dono è allo stesso tempo un compito»*.

Nella stessa giornata, *«è essenziale – ha detto – una coraggiosa testimonianza nei confronti dell'insegnamento morale della Chiesa e della difesa della libertà di sostenere tali insegnamenti, in quanto proclamati con autorità dal magistero dei Pastori... L'Università “Notre Dame” continui ad offrire la sua indispensabile ed inequivocabile testimonianza a questo aspetto della sua fondamentale identità cattolica, specialmente di fronte ai tentativi, da qualsiasi parte essi provengano, di diluirla»*.

+Edoardo, vescovo

## 20 febbraio

Papa Francesco ha invitato, il 10 febbraio, a riscoprire il *senso del sacro*, il mistero della presenza reale di Dio nella Messa.

In riferimento alla prima lettura della Messa del giorno (la gloria di Dio riempie il Tempio), ha affermato che Dio parla al suo Popolo in tanti modi: attraverso i profeti, i sacerdoti, la Sacra Scrittura. Ma con le teofanie parla in un'altra maniera, *«diversa dalla Parola. E' la Sua presenza»*. *«Questo – ha spiegato – succede nella celebrazione liturgica. La celebrazione liturgica non è un atto sociale, un buon atto sociale; non è una riunione dei credenti per pregare assieme. E' un'altra cosa. Nella liturgia, Dio è presente»*. *«Quando noi celebriamo la Messa, noi non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena: no, non è una rappresentazione. E' un'altra cosa: è proprio l'Ultima Cena. E' proprio vivere un'altra volta la Passione e la morte redentrice del Signore. La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio, lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero»*. La Messa *«è il tempo di Dio, è lo spazio di Dio, è la nube di Dio che ci avvolge tutti. Celebrare la liturgia è avere questa disponibilità ad entrare nel mistero di Dio»*. *«Ci farà bene oggi – ha concluso il Santo Padre – chiedere al Signore che dia a tutti noi questo senso del sacro. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio»*.

+ Edoardo, vescovo

## 6 marzo

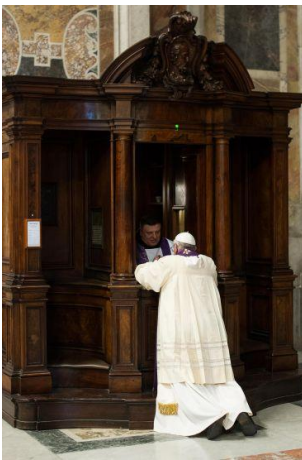
Il Vangelo della I domenica di Quaresima ci presenta Gesù tentato dal diavolo, *“il principe di questo mondo”* che Papa Francesco spesso cita per metterne in guardia i fedeli, diversamente da chi sul diavolo tace o lo riduce a metafora.

*«Il male – già insegnava autorevolmente Paolo VI – non è soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni... Sarebbe questo sul Demonio e sull'influsso ch'egli può esercitare sulle singole persone, come su comunità, su intere società, o su avvenimenti, un capitolo*

*molto importante della dottrina cattolica da ristudiare, mentre oggi poco lo è. Si pensa da alcuni di trovare negli studi psicanalitici e psichiatrici un sufficiente compenso. Oggi si preferisce mostrarsi forti e spregiudicati, atteggiarsi a positivisti, salvo poi prestar fede a tante gratuite ubbie magiche o popolari, o peggio aprire la propria anima alle esperienze licenziose dei sensi, a quelle deleterie degli stupefacenti, come pure alle seduzioni ideologiche degli errori di moda, fessure queste attraverso le quali il Maligno può facilmente penetrare ed alterare l'umana mentalità» (15 novembre 1972).*

### **20 marzo**

Dalla catechesi di Papa Francesco sull'Eucaristia (5.02.2014). *«Quello che vediamo quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia, la Messa, ci fa già intuire che cosa stiamo per vivere. Al centro dello spazio destinato alla celebrazione si trova l'altare, che è una mensa, ricoperta da una tovaglia, e questo ci fa pensare ad un banchetto. Sulla mensa c'è una croce, ad indicare che su quell'altare si offre il sacrificio di Cristo: è Lui il cibo spirituale che lì si riceve, sotto i segni del pane e del vino. Accanto alla mensa c'è l'ambone, cioè il luogo da cui si proclama la Parola di Dio: e questo indica che lì ci si raduna per ascoltare il Signore che parla mediante le Sacre Scritture, e dunque il cibo che si riceve è anche la sua Parola.*



*Parola e Pane nella Messa diventano un tutt'uno, come nell'Ultima Cena, quando tutte le parole di Gesù, tutti i segni che aveva fatto, si condensarono nel gesto di spezzare il pane e di offrire il calice, anticipo del sacrificio della croce, e in quelle parole: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ... Prendete, bevete, questo è il mio sangue". Dunque la celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù: ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo».*

+ Edoardo, vescovo

### **3 aprile**

L'asterisco di oggi è una immagine che splendidamente commenta quanto papa Francesco ha detto recentemente: *«La stessa sera di Pasqua il Signore apparve ai discepoli e disse: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati". Questo passo ci svela la dinamica più profonda che è contenuta in questo Sacramento. Anzitutto, il fatto che il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi: io non posso dire: "Io mi perdono i peccati". Il perdono si chiede, si chiede ad un altro, e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù. In secondo luogo, ci ricorda che solo se ci lasciamo riconciliare nel Signore Gesù col Padre e con i fratelli possiamo essere veramente nella pace».*

+ Edoardo, vescovo

### **8 maggio**

Ci sono laici che, nei giorni scorsi, in relazione all'inevitabile trasferimento di sacerdoti da una parrocchia ad un'altra, sono intervenuti in vari modi manifestando disappunto. Vi ho letto l'amore e la stima per i loro pastori, ma, nel tono usato, anche una insufficiente comprensione di quanto ho scritto nella lettera che accompagnava l'annuncio delle nomine.

Non sono pochi, però, quelli che, pur nel dispiacere di veder partire il loro parroco, mi hanno manifestato di comprenderne la ragione. Nelle comunità ci sono anch'essi, e forse più numerosi di quel che si pensa. Lo dico, oltre che per riconoscenza, per dovere giustizia nei loro confronti: se pare che non esistano, è solo perché non fanno rumore.

Agli uni e gli altri desidero ricordare ciò che tante volte ho detto e che, ancora il 3 maggio scorso, ho trovato espresso da Papa Francesco.

Parlava all’Azione Cattolica, ma le sue parole mi paiono offrire una bella pista di riflessione per i laici cristiani, indipendentemente da sigle e appartenenze.

«*Nell’attuale contesto sociale ed ecclesiale siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria... espressione di una nuova giovinezza dell’apostolato laicale. Scelta missionaria: tutto in chiave missionaria, tutto. Ho pensato di consegnarvi tre verbi che possono costituire per tutti voi una traccia di cammino. Il primo è: rimanere. In Gesù, con Gesù. Secondo verbo: andare. Andare per le strade delle vostre città e dei vostri paesi, e annunciare che Dio è Padre e che Gesù Cristo ve lo ha fatto conoscere, e per questo la vostra vita è cambiata. E infine: gioire. Sempre, nel Signore! Essere persone che cantano la vita, che cantano la fede. Con questi tre atteggiamenti potrete portare avanti la vostra vocazione, ed evitare la tentazione della chiusura... Vi invito a pregare la Madonna».*

+ Edoardo, vescovo

### **22 maggio**

Sono a Roma dove è in corso l’assemblea dei Vescovi d’Italia, e continuo a pensare all’incontro che, in apertura dei lavori, abbiamo avuto con il S. Padre Francesco: incontro pubblico – presenti in aula la stampa ed i mezzi di comunicazione – nella prima parte; del tutto privato, per volontà del Papa stesso, nella seconda, riservata esclusivamente ai Vescovi, ai loro liberi interventi e domande, alle risposte del Papa, il Quale, in un clima di fraterna semplicità, ha aperto il Suo cuore ed ha espresso il Suo pensiero sui diversi argomenti che gli erano proposti.

Non dirò nulla né dei temi, né delle riflessioni del Santo Padre, per rispettare la natura – spesso così poco rispettata – di ciò che è un colloquio privato... Non mi permetterò mai di rendere pubblico ciò che in privato mi è stato detto o scritto. Per me è una questione di dignità, e considero un tradimento quando ciò accade.

Non dirò nulla, dunque; solo che un colloquio come quello di lunedì pomeriggio – in cui non sono intervenuto direttamente: lo specifico affinché nessuno pensi che scrivo perché coprotagonista – è un momento di così grande chiarezza su tante questioni, e quindi di pace, che il desiderio sarebbe di renderne partecipi tutti.

Custodisco nel cuore ciò che ho ascoltato. I mezzi di comunicazione dicano e scrivano quel che vogliono; chi ne riporta opinioni faccia pure altrettanto; direttamente dal Santo Padre ho avuto la gioia di ascoltare ciò che Egli pensa riguardo a tante cose. Ed è un conforto grande, grande, per il ministero del Vescovo nella Chiesa a cui è stato mandato.

+ Edoardo, vescovo

### **19 giugno**

Terminato il “Tempo pasquale”, dopo i giorni del *Regina caeli* ritorna la preghiera dell’*Angelus* con cui, nei momenti più evocativi della giornata – al mattino, a mezzogiorno, alla sera – la Chiesa fa memoria del fatto che Dio è sceso nel grembo di una donna e si è fatto uomo, ed il cristianesimo è iniziato.

*L’angelo del Signore portò l’annuncio a Maria – Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo: Dio prende l’iniziativa della salvezza. A Nazareth ha detto a Maria: Ti saluto, pace a te. Ecco, concepirai nel grembo un figlio, lo darai alla luce e questi sarà Dio-con-voi, poiché tu lo concepirai nell’abbraccio d’amore in cui il mio Spirito ti avvolgerà.*

*Ecco la serva del Signore – Si compia in me la Tua parola: sì, io accetto, dice Maria; sono disponibile totalmente. Si compia in me il Tuo progetto d’amore. La verginità di Maria, condizione della suprema fecondità, oltre che nell’integrità fisica della sua persona che “non conosce uomo”, è in questo “Eccomi”: il mio grembo Ti accoglie, Il mio cuore Ti dice “sì”, tutta la mia persona si consegna a Te come Signore!*

*E il Verbo si è fatto carne – E venne ad abitare in mezzo a noi.* Colpisce questa congiunzione, questo “e”, che unisce il sì di Maria al sì di Dio. Il prodigio dell’incarnazione di Dio passa attraverso il sì di una donna che offre tutto di sé. Dio si è fatto uomo ed ha posto la sua dimora in mezzo a noi: oggi, in ogni tempo, ad ogni istante.

+ Edoardo, vescovo

### **3 luglio**

Iniziano i festeggiamenti del vescovo e martire san Savino, Patrono di Ivrea. La celebrazione dello scorso anno – la prima per me – è stata occasione per dire alla Città ciò che, in tanti incontri con le più varie persone, mi è parso di capire: che dal Vescovo, giustamente, non ci si aspetta l’indicazione di soluzioni pratiche ai problemi della società, ma il richiamo al fatto – per dirlo con una poesia di Nino Costa – *«ch’a-i é quaidun pì ‘n su dla nòstra siensa, ch’a-i é quaicòs pì ‘n su dla nòstra vita»*...

E’ ciò che desidero sottolineare anche quest’anno. I problemi e le emergenze diventano drammatici in assenza di un orizzonte che spinga a guardare oltre non per evadere dalla realtà, ma per averne una visione più adeguata.

Il *«pensiero unico»* da cui, con chiarezza, Papa Francesco mette in guardia, induce a vivere *«come se Dio non esistesse»*, con esiti che stanno sotto i nostri occhi; come purtroppo stanno sotto i nostri occhi tanti tentativi di soluzione dei problemi che spesso applicano come terapia proprio la causa che li ha determinati.

*«L’uomo – scrive il Papa nella sua prima enciclica, “Lumen fidei” – ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada»*.

+ Edoardo, vescovo

### **17 luglio**

“Il Risveglio” sta per andare in vacanza e io sto per terminare la mia. Questo asterisco, più ampio dei soliti, riporta pensieri raccolti da pagine lette in questi giorni, al mare, in una casa di suore in cui sostituisco il cappellano. L’ho sempre amato, il mare, per la sua bellezza, la forza, l’incessante movimento, la varietà dei colori, l’infinito che evoca con la sua vastità, il mistero che le profondità dei suoi fondali richiamano; amato, inoltre, anche per una lezione che, insieme a tante altre, da esso colgo: se per terra l’andare senza meta può essere, in alcuni casi, persino misura ed espressione di libertà, per mare questo non è consentito: senza rotta, senza la tensione verso il porto, c’è solo deriva, naufragio. Mi ha sempre colpito che i principali degli apostoli di Cristo fossero pescatori, sia pur nel piccolo “Mar di Galilea”...

Qualche pensiero, dunque...

1. *«Se la tua anima è turbata, va' in chiesa, pròstrati e prega. Se la tua anima rimane ancora turbata, va' dal tuo padre spirituale, siediti ai suoi piedi e aprigli l'anima. Se la tua anima rimane ancora turbata, ritirati allora nella tua cella, stenditi sulla stuoia e dormi!»*. Consiglio molto realistico, proveniente dalla tradizione dei monaci del deserto. L’estremo consiglio di quell’antico maestro dello spirito è semplice e pacato: è necessario riposare, stare un po’ quieti, dormire il sonno ristoratore. Ai nostri giorni molti sono gli insonni, non solo per stress ma anche perché convinti che non possono far mancare la loro opera molteplice... Dei dittatori e di certi potenti si dice che non riposano mai: sarebbe meglio per tutti che dormissero un po’ di più!». Aggiungo: oltre a prostrarsi in chiesa e aprire l’anima ad un padre spirituale...

2. *«La prova principale della vera grandezza di un uomo consiste nella percezione della propria piccolezza»* scrisse Arthur C. Doyle. *L’uomo interiormente grande è umile. E l’umiltà, diceva Mario Soldati, “è quella virtù che, quando la si ha, si crede di non averla”*». Aggiungo: può accadere che si ritenga di averla; ed è un guaio!

3. «Uno dei segreti del vero talento è saper vedere tutto per la prima volta: poiché soltanto allora la realtà può apparirci in tutta la sua novità. Ciò che incanta nello sguardo di un bambino è il suo essere abbacinato e affascinato di fronte alla scoperta della realtà: i suoi occhi sono spalancati in uno stupore immenso, pronto a non perdersi nessun movimento, nessun colore, nessuna forma. Il suo è, infatti, lo stesso sguardo di Adamo, il primo uomo, intento a scoprire la creazione che si dispiegava davanti a lui. Saper ritrovare il gusto della "prima volta" contemplando le cose o vivendo gli eventi significa intuire il senso profondo della realtà e assaporarne il succo vero. Ai sacerdoti un tempo gli antichi maestri dello spirito suggerivano di celebrare ogni Messa come se fosse la prima e l'ultima». Aggiungo: il riferimento alla Messa vale anche per i laici.

4. «Quando due persone si incontrano ci sono in realtà sei persone presenti: c'è uomo come egli si vede, l'uomo come l'altro lo vede, e l'uomo come egli è in realtà». Non aggiungo nulla...

5. «Luca, durante l'interrogatorio, guardava fisso sulla parete, al di sopra del presidente. "Cosa guardate?" gli gridò il presidente. "Gesù in croce; non è permesso?" gli rispose Luca. "Dovete guardare in faccia chi vi parla!" gridò il presidente. "Scusate – replicò Luca – ma anche Lui mi parla"». Aggiungo: quando "Lui" per me non è più una Persona a cui guardare, la mia fede è diventata ideologia religiosa.

6. «Supponiamo che io vada in una grotta preistorica e vi trovi incisa, su una parete, una scritta: "Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura che la diritta via era smarrita", e che io dica ai miei colleghi: in questa grotta, a causa dell'erosione dell'acqua, della solidificazione dei carbonati e dell'azione del vento, si è prodotta, per caso, la prima frase della Divina Commedia. Non mi prenderebbero per matto? Eppure non avrebbero nulla di ridire se dicessi loro che si è formata per caso la prima cellula vivente, che ha un contenuto di informazioni equivalente a 5.000 volte l'intera Divina Commedia». Aggiungo: a chi mi dice: "Dipende", sempre mi vien da chiedere: "da che cosa?" .

7. «"Serve un padre per differenziarsi dalla madre, per accettare le ferite e riconoscere il senso ed esprimere il proprio Sé, entrando così personalmente nel tempo e nella storia". (Claudio Risé). **Padre, madre... Nella loro nascita i nomi** rivelano la verità delle cose. Il matrimonio deriva da matris munus: il dovere o compito della madre. Chi vuole chiamare matrimonio l'unione tra due persone dello stesso sesso dovrebbe spiegare perché non chiamarlo con un nome diverso.

Se due persone dello stesso sesso adotteranno un bimbo, lo priveranno della diversità di un papà e di una mamma. La coppia che cresce un figlio ha la sua ricchezza proprio nella diversità e nella complementarità della figura dell'uomo e della donna, del padre e della madre.

**La madre è accoglienza**, è pazienza, è colei che ha tenuto nel grembo per nove mesi il figlio, lo ha aspettato vivendo la dimensione del sacrificio e dell'abnegazione. Questa comunione con il figlio per nove mesi rende il rapporto tra madre e figlio fortemente biologico, fisiologico, carnale.

Il padre inizia a conoscere il figlio solo dopo averlo visto nascere. Prima, nei nove mesi in cui il bimbo è nel ventre materno, non comunica, o poco, con lui, poi diventa nel tempo autorità, colui che pone le regole, mostra **al figlio** un modo realistico e ragionevole di rapportarsi con la realtà, mostra che non è onnipotente, che ci sono dei limiti da rispettare, dei paletti entro cui camminare, che c'è anche una via da seguire, un sentiero. Il figlio coglie così un senso, una finalità, un significato positivo che, nel tempo, imparerà a verificare per sé». Aggiungo: spero che alla libertà di altri di dire il contrario, si accompagni, anche in futuro, la mia di dire, da cittadino, che concordo sulla suddetta visione delle cose...

+ Edoardo, vescovo

### **11 settembre**

Inizia il nuovo anno scolastico e i problemi che agitano la scuola sono sulla porta e dentro le aule: tanti, di vario tipo e di non poco conto. Augurare buon anno, da parte mia, significa augurare a insegnanti e studenti che dai problemi irrisolti non ci si lasci sottrarre il desiderio di “vivere” la scuola.

Ho letto *“Tra i banchi di scuola. Un’avventura sempre nuova”*, un libro recente di Giovanni Fighera. Già sfogliandolo in libreria, avevo scorto nelle «urgenze» dei suoi studenti di oggi le stesse di tanti miei studenti di vent’anni fa: le grandi domande che nascevano dalla lettura dagli autori latini e italiani: domande vitali, oggi forse più soffocate di allora in giovani e adulti – poiché negli ultimi vent’anni ne sono passati molto più di venti – ma che stanno e rimangono nel fondo del “cuore” di ognuno.

La scuola, che doverosamente trasmette nozioni, non vive senza la «scoperta di un cuore che accomuna il ragazzo di dieci o diciotto anni – scrive Fighera – all’insegnante che si avvicina per la prima volta alla cattedra o che sta per andare in pensione». Nasce di qui «qualcosa di grande nelle giornate».

Per i credenti, in cattedra e nei banchi, l’augurio è che tutto questo accada alla luce di quanto ho letto da studente ogni mattina, entrando al “S. Giuseppe” di Torino, sotto un quadro di Caffaro-Rore che raffigura la scuola come incontro tra il maestro e l’alunno: *“Tu et ego, et inter nos Christus”*: tu e io, e Cristo tra noi.

+ Edoardo, vescovo

### **25 settembre**

Dall’8 al 18 settembre (sia pure con un rapido rientro a casa per l’inizio del ministero pastorale dell’Abate-Parroco di S. Benigno), ho partecipato al Corso organizzato dalla Santa Sede per i vescovi di recente nomina nelle diocesi cattoliche del mondo intero: un’occasione davvero unica per riflettere su vari temi, per incontrare il Santo Padre e ascoltarne la parola specificamente indirizzata ai nuovi vescovi, ma anche per conoscersi e confrontarsi sull’esperienza del “noviziato” episcopale... Oltre alle relazioni (una trentina), i gruppi di studio per aree linguistiche: nel mio – a cui partecipavamo in venti – insieme agli italiani (alcuni del Sud, del Centro e del Nord), c’erano pure i vescovi latini della Grecia (Atene e Silos) e i latini e orientali della Siria (il Vicario patriarcale di Aleppo) e dell’Iraq (l’Ausiliare patriarcale di Babilonia dei Caldei). La varia composizione del gruppo ha arricchito il confronto, particolarmente sulla catechesi. Ma la presenza dei confratelli di due martoriate nazioni ha posto sotto i nostri occhi di occidentali, quasi in diretta, la sconvolgente situazione dei cristiani e il vigore della loro fede: *“Siamo figli di martiri – hanno detto – e ora è il nostro turno”*. Ho molto riflettuto.

+ Edoardo, vescovo

### **9 ottobre**

Ricorre oggi la memoria del beato John Henry Newman, mio grande confratello nell’Oratorio di s. Filippo Neri. La preghiera liturgica ne sintetizza mirabilmente la vita, che fu un cammino del pensiero e dell’esistenza sulla Via che è Cristo, non “una” strada, ma «e odós», la via!

*«O Dio, che con la tua luce benigna hai guidato il beato Giovanni Enrico, sacerdote, a trovare pace nella tua Chiesa, concedi a noi, per sua intercessione e con il suo esempio, di essere condotti dalle ombre e dalle apparenze alla pienezza della tua verità».*

Tutta la vita di Newman è espressione del grido più profondo del cuore umano, del fondamentale bisogno dell’uomo di passare «dalle ombre e dalle apparenze – l’epitaffio sepolcrale che egli dettò – in veritatem»: nella pienezza di ciò che è reale, di ciò per cui il cuore umano è stato creato e che desidera davvero!

La ricerca appassionata della verità lo condusse nella Chiesa Cattolica, in un cammino di conversione, cioè di amore a Cristo, che lo impegnò fin dall’età di 15 anni, facendogli percepire la verità di una frase letta in Thomas Scott: *«la santità, piuttosto che la pace»*...

La vita di Newman testimonia che tra coscienza e verità c'è un legame intrinseco, e la dignità della coscienza non comporta il minimo cedimento all'arbitrarietà o al relativismo. E testimonia che la ragione possiede una dinamica che tende inevitabilmente alla verità.

+ Edoardo, vescovo

### **23 ottobre**

«*La Chiesa è di Cristo*» ha ricordato Papa Francesco nel discorso di chiusura del Sinodo: non appartiene a nessun altro che a Lui; Egli è il Maestro e il Signore.

E' una verità fondamentale di cui nessuno può eludere le logiche e pratiche conseguenze.

Una di esse è quella che il Santo Padre ha decisamente richiamato: «*il Papa non è il signore supremo ma piuttosto il supremo servitore; il garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa, mettendo da parte ogni arbitrio personale, pur essendo, per volontà di Cristo stesso, il "Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli" (Can. 749) e pur godendo "della potestà ordinaria che è suprema, piena, immediata e universale nella Chiesa" (cf. Cann. 331-334)*».

Un'altra è il dovere di resistere a sette “tentazioni” che il Papa ha elencato in relazione al Sinodo, ma che meritano attenta riflessione anche in relazione alla vita delle comunità locali: «*irrigidimento ostile*», «*buonismo distruttivo*», «*trasformare la pietra in pane*» e «*trasformare il pane in pietra*», «*scendere dalla croce*», «*trascurare il "depositum fidei"*», e «*trascurare la realtà*».

Dalla presentazione che ne fa il discorso papale è bel difficile che qualcuno possa esimersi dall'esame di coscienza: non è detto, infatti, che chi è immune dal cedere a qualcuna sia perciò stesso esente da cadute sulle altre; e tutte sono ugualmente gravide di distruttive conseguenze.

+ Edoardo, vescovo

### **6 novembre**

Caro al ricordo dei fedeli defunti che in Purgatorio attendono l'ingresso in Paradiso, novembre si apre con l'esultante visione della gloria di cui già godono tanti altri fratelli e sorelle.

Molti, lungo i secoli, hanno cantato la bellezza della «*città del cielo*». San Giovanni di Fécamp – nipote del nostro san Guglielmo di Volpiano che fondò l'abbazia di S. Benigno Canavese e morì anch'egli nel monastero di Fécamp in Normandia – dà voce all'insopprimibile desiderio di felicità posto da Dio nel cuore umano che chiede l'Eternità poiché così è fatto dal Creatore: «*O Casa luminosa e bellissima, io ho sempre amato il tuo splendore, il luogo dove abita la gloria del mio Signore, Colui che ti ha costruita e ti possiede. Sospiri a te il mio cammino quaggiù: io grido a Colui che ti ha fatta perché dentro le tue mura Egli possiede anche me. Io sono andato errando come una pecora smarrita, ma sulle spalle del mio Pastore, che è il tuo architetto, io spero di essere ricondotto a te. Gerusalemme, città eterna di Dio, non si scordi di te l'anima mia. Dopo l'amore per Cristo sii tu la mia gioia ed il dolce ricordo del tuo nome beato mi sollevi da ogni tristezza e da tutto ciò che mi opprime*».

Totalità, pienezza. Per meno di tutto non vale la pena!

+ Edoardo, vescovo

### **20 novembre**

Mentre sta volgendo al termine il mese aperto dalla solennità di tutti i Santi, questo asterisco, che “sfora” notevolmente lo spazio consueto, ricorda due figure originarie delle nostre terre e forse poco note a molti: padre Michele Fontana (Vico 12.9.1758-Torino 23.6.1833) e Rosina Ferro (Villareggia 14.5.1851-Torino 19.2.1912).

Il primo – la cui fama di santità indusse il vescovo Luigi Moreno ad aprire nel 1838 la causa di beatificazione – nacque in una famiglia a cui appartenne anche uno stimato legale che lasciò tutta la sua biblioteca al nostro seminario. Qui Michele Fontana entrò ricevendo l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1782. Laureatosi a Torino in Teologia e in Giurisprudenza nel 1784, accettò l'incarico



di maestro cappellano a Sale Castelnuovo e nei cinque anni che vi trascorse, in un cammino di forte crescita interiore, maturò il desiderio di una più intensa vita spirituale ed apostolica. Entrò nella Congregazione dell'Oratorio di Torino e il suo zelo nell'assistenza dei malati e le numerose conversioni che ottenne indussero molti a paragonarlo al beato Sebastiano Valfrè: «*Il suo nome – scrisse lo storico Giovanni Saroglia – era scolpito nel cuore dei torinesi, che amavano qual padre e lo veneravano qual santo*». Tra le tante persone che lo scelsero per padre spirituale degno di nota è il canonico Giuseppe Benedetto Cottolengo, che sarebbe entrato tra i Filippini se, dopo un mese di preghiera e di riflessione, padre Fontana non gli avesse detto: «*No. Dio vuole per voi un'altra cosa*». Quando il Cottolengo aprì la “Volta Rossa” e il primo Ospedaletto, molti del clero, tacciandolo di megalomania e perfino di pazzia, chiesero a padre Fontana di far desistere l'amico dal proposito. Rispose: «*Se foste pazzi anche voi della pazzia del Cottolengo non tardereste a riempire di santa meraviglia tutta la città. È vero o non è vero che per chi ha fede tutto è possibile? C'è più fede nel solo Cottolengo che in tutta Torino*». A Vico – dove, nella chiesa parrocchiale si conserva una sua pianeta e l'altare dell'Immacolata fatto costruire a sue spese – padre Fontana trascorreva alcuni giorni d'estate, e in valle andava a predicare missioni ed Esercizi spirituali, cercato anche dai giovani: alcuni abbracciarono la vita religiosa, come suor Margarita Bario, morta a Torino in concetto di santità, e l'abate Boglino di Inverso che divenne vice direttore della Biblioteca regia e intimo amico di Silvio Pellico.

La seconda, di cui molto materiale documentario fu raccolto per la causa di beatificazione e inviato a Roma, nacque a Villareggia e fu educata dalla mamma ad una grande fede e profondo amore per la Madonna. Mentre tornava da lavare i panni nella Dora, un giorno del 1875, ebbe la prima visione dell'Addolorata che guardava Gesù coperto di sangue. Sentì in quel momento che la sua missione sarebbe stata di pregare per le «*offese fatte a Dio dall'umanità*» e «*ottenere la divina misericordia per tutti*». A seguito di altre apparizioni fu condotta a Roma per essere esaminata dal Sant'Uffizio: il giudizio fu buono e Pio IX la ricevette e le donò una croce d'oro con alcune reliquie. Tornata a Villareggia, ogni giovedì e venerdì iniziò «*a soffrire nel suo cuore e nel corpo la passione intera di Gesù Crocifisso. Fu pure insignita delle stimmate visibili nelle mani, nei piedi e nel costato*». Con il crescere delle polemiche si trasferì a Tina nel 1882 e in casa parrocchiale servì come domestica per una ventina d'anni; poi fu accolta a Torino presso la Casa delle Figlie di Maria. Morì in solitudine e totale povertà in una piccola stanza nei pressi della Consolata, e furono molti a constatare che il suo corpo era tornato prodigiosamente giovane.

+ Edoardo, vescovo

### **11 dicembre**

«*Il Signore verrà a salvare i popoli e farà sentire la sua voce potente per la gioia del vostro cuore*» (cf. Is 30,19.30): per la realizzazione della suprema aspirazione di ogni essere umano che vuole la felicità, ma spesso la cerca amando solo se stesso, come Narciso che muore proprio perché vuole abbracciarsi.

Dio ama ed insegna ad amare *a braccia aperte*: come Gesù in croce, come già il Bambinello dei nostri presepi. La felicità non nasce dal “girare intorno” a noi stessi, ma dall'ascoltare Lui che proclama la verità; non nasce dal tentativo di trovare sentieri più comodi rispetto a quelli che il Signore ha tracciato per l'uomo nel cammino terreno, ma dall'accogliere *la via* che è Lui... Se ci fossero, i sentieri più comodi che portano alla vera realizzazione del nostro essere uomini, Dio stesso ce ne avrebbe offerto la mappa; se, dopo il peccato originale, l'uomo avesse potuto realizzarsi a proprio piacere e secondo la sua visione delle cose, anziché secondo il progetto di Dio Creatore, non ci sarebbe stato bisogno di redenzione e Dio, nella persona del Figlio fatto Uomo, non sarebbe nato a Betlemme e morto in croce per la nostra salvezza.

Mentre facciamo il presepe, non dimentichiamo i poveri che sempre più numerosi bussano alla porta della *Caritas* e della *S. Vincenzo*, e che spesso ci trovano in grave difficoltà a rispondere alle loro impellenti richieste. Non manca chi vorrebbe che il Vescovo intervenisse pubblicamente su

vicende e questioni a cui nella società, in sedi istituzionali e sui media, tanto spazio si dedica. Sono i poveri il problema sociale che maggiormente assilla il Vescovo.

+ Edoardo, vescovo